NUOVI STUDI SUL VERSO RUSSO

STEFANO GARZONIO

(N.B.) L'anno 1984 ha registrato la comparsa di importanti studi sulla teoria e la storia del verso russo. In particolare si segnalano due volumi sovietici, pubblicati entrambi dalla casa editrice "Nauka": la miscellanea *Problemy teorii sticha*, Leningrad 1984, e la monografia di M.L. Gasparov, *Očerki istorii russkogo sticha. Metrika, ritmika, rifma, strofika*, Moskva 1984.

Il libro di Gasparov è un importante punto d'arrivo dell'approccio statistico-induttivo. Il metodo di Gasparov è aspramente osteggiato in URSS dai seguaci di L.I. Timofeev (cf., per es., l'introduzione al recente *Russkoe stichosloženie*). Eppure — a nostro avviso — i risultati della scuola di Gasparov sono da considerare, nella produzione metricologica sovietica, tra i più coerenti e produttivi.

La miscellanea leningradese — terza di una serie (*Teorija sticha*, L. 1968; *Issledovanija po teorii sticha*, L. 1978) che ha segnato la rinascita degli studi metricologici sovietici — è molto eterogenea sia per la tematica che per impostazione teorico-metodologica.

Tutt'e due i libri qui discussi, pur nella diversità delle posizioni teoriche e metodologiche e nel diverso valore dei risultati raggiunti, testimoniano comunque l'ottimo livello del *russkoe stichovedenie* in Urss.

1. Il libro di Gasparov colma un vuoto importante negli studi di letteratura russa, in quanto costituisce il primo tentativo organico e conseguente di ripercorrere la storia della poesia russa sulla base dell'evoluzione dei suoi principi costruttivi (il metro, il ritmo, la rima, la strofa). In questo senso si tratta del naturale completamento di un ampio progetto scientifico, inaugurato già negli anni Sessanta e poi sviluppato in un libro fondamentale (GASPAROV 1974), che aveva segnato una svolta paragonabile in parte a quella che vent'anni prima aveva comportato un celebre libro di Taranovsky (1953), per non tornare più in là nel tempo ai lavori di Belyj, Tomaševskij, Šengeli e Žirmunskij.

Se il volume del 1974 può essere a giusta ragione considerato una enci-

clopedia della teoria del verso russo, tanto da risultare uno strumento insostituibile non solo per gli addetti ai lavori, ma per chiunque voglia accostarsi ad uno studio più 'tecnico' della poesia russa, il nuovo libro di Gasparov, come nota il Rudnev (1985), deve essere considerato una enciclopedia della storia del verso russo e, in effetti, rappresenta una fonte inesauribile di dati e notizie indispensabili ad ogni livello di approccio alla poesia russa.

Il volume consta di sei sezioni e un'appendice precedute da una introduzione dal titolo *Le principali tappe della storia del verso europeo*. Le sezioni sono le seguenti: (I) *La preistoria*; (II) *Il tempo di Lomonosov e di Deržavin*; (III) *Il tempo di Žukovskij e Puškin*; (IV) *Il tempo di Nekrasov e Fet*; (V) *Il tempo di Blok e Majakovskij*; (VI) *L'epoca sovietica*. L'appendice fornisce le tavole dei dati statistici relativi a tutte le sezioni e sottosezioni.

Proprio dall'introduzione (peraltro definita "Invece di un'introduzione") si coglie il carattere innovativo e articolato di tutto il lavoro. Fornendo in essa una descrizione storico-tipologica omogenea e coerente, seppure schematica, delle forme principali del verso europeo dalle origini ai sistemi di versificazione europei moderni, l'A. inserisce il proprio studio in una dimensione storico-comparativa che è appunto il tratto saliente che pervade tutto il volume e lo vivifica in ragione dei collegamenti storico-culturali e tipologici che permette di instaurare all'interno della tradizione nazionale russa e, nel contempo, in una prospettiva più ampia di respiro europeo. Sganciatisi dal "dogma" (Štokmar, Timofeev, Cholševnikov) secondo il quale le leggi del verso russo discendono *sic et simpliciter* dalle leggi della lingua nazionale, e posti in primo piano i condizionamenti dei diversi orientamenti culturali all'alternarsi nel corso della storia della cultura russa, il Gasparov tende a proporre una interpretazione problematica ed aperta della storia del verso russo, dove il rapporto tra lingua, verso e cultura non è visto in un'ottica meccanicistica e semplificatrice, bensì in una prospettiva culturologica più complessa che risente, tra l'altro, dei modelli tipologico-culturali elaborati dalla scienza letteraria sovietica in altri settori (Lichačev, Ju. Lotman, ecc.). Ma vediamo in concreto il contenuto del libro.

Le sei sezioni che compongono il libro si suddividono, come già accennato, in sottosezioni. A parte brevi note introduttive esse sono: a) Metrica; b) Ritmica; c) Strofica. La prima sezione, dal titolo *La preistoria*, dato il suo carattere storico-introduttivo (i sistemi metrici anticorussi, il verso sillabico, la riforma di Trediakovskij e Lomonosov) presenta un carattere meno rigido di suddivisione interna.

Nella definizione delle forme poetiche anticorusse il Gasparov riprende idee da lui espresse in lavori precedenti e fonda il concetto di verso non ancora sulla base dell'opposizione "verso-prosa", bensì in dipendenza dalle antitesi "testo cantato-testo detto" e "letteratura culta-letteratura popolare", peculiari del modello culturale anticorosso. Proprio in questa prospettiva risulta chiaro che il concetto di verso nel senso moderno del termine è individuabile in Russia solo a partire dal XVII secolo. Infatti, a partire da questo secolo e fino agli anni Quaranta del XVIII sec. si registrano in Russia numerosi tentativi di dare una forma concreta, nazionale, alla nuova categoria culturale la cui comparsa è, senza dubbio, legata ad influssi esterni al mondo an-

ticorusso. Tale periodo è definito dal Gasparov "Preistoria del verso russo".

In rapida successione il Nostro analizza i tentativi di fondare un nuovo sistema versificatorio nazionale sulla base dell'antitesi "verso-prosa" e giunge ad individuare tre differenti stadi di detto processo: 1) il tentativo di utilizzare per il nuovo verso letterario forme della tradizione anticorussa (*molitvo-slovnij stich, narodny pesennyj stich, narodnyj govornoj stich*); 2) il tentativo di introdurre forme di importazione (il verso cronematico di Meletij Smotrickij; il verso sillabico, il verso tonico-sillabico dei versificatori tedeschi) e 3) la riforma tonico-sillabica di Lomonosov e Trediakovskij nelle sue varie fasi.

L'assunto fondamentale della disamina storico-tipologica condotta dal Gasparov è che l'evoluzione del verso russo nella sua fase di formazione non fu un processo progressivo e lineare, bensì avanzò per salti, per rivoluzioni. Ciò vale sia per il passaggio dai *virši* presillabici al verso sillabico di Simeon Polockij, sia per il passaggio da quest'ultimo al verso tonico-sillabico del classicismo russo. Tale circostanza è confermata dai ricchi dati statistici forniti da Gasparov in appendice, dai quali risulta chiaro come i due passaggi furono legati a fattori di ordine culturale e non linguistico e come, in assoluto, non si possa parlare di sistemi versificatori innaturali per la lingua russa, in quanto lo stesso verso sillabico si fondò su una tradizione poetica ben consolidata, per nulla intaccata da sotterranee forme di erosione da parte della 'natura ritmica' della lingua russa. In altre parole, la ben nota teoria del Timofeev, secondo cui il verso sillabico nacque progressivamente dal verso anisosillabico e dalla prosa ritmica per l'azione dei dati oggettivi della lingua e, in seguito, il verso sillabico si tonicizzò per effetto della 'natura ritmica' del materiale verbale russo, non risulta confortata da dati oggettivi: nella ritmica del verso sillabico russo non si registra alcuna tendenza alla tonicizzazione, anzi i dati relativi al verso sillabico del giovane Trediakovskij non sono di molto difforni dai dati generali del secolo XVII; da ciò se ne deduce che Trediakovskij introdusse il nuovo sistema tonico-sillabico non perché spintovi "naturalmente" dal ritmo della lingua, ma sulla base dei mutati orientamenti culturali della letteratura russa del secolo XVIII, non più polonizzante, ma piuttosto spinta ad aprirsi alla cultura classicistica tedesca e francese.

Ampio spazio è dedicato anche all'esperienza metrico-poetica di Kante-mir, orientata piuttosto verso la poesia italiana e il cui fallimento è ancora una volta da ascrivere non certo a fattori linguistici, bensì storico-culturali.

In seguito il Gasparov passa all'analisi delle principali misure metriche tonico-sillabiche nei diversi periodi, dal secolo XVIII fino all'epoca sovietica, fornendo dati sulla loro evoluzione ritmica e strofica, nonché sulla storia della rima russa. In particolare, per quanto concerne la rima, l'A. descrive le diverse funzioni della rima perfetta, imperfetta e dei versi sciolti nei diversi periodi in relazione alle diverse misure, alla loro struttura strofica e ai loro legami ritmico-sintattici. Se ne ottiene un quadro completo ed articolato che permette di spaziare nella storia della poesia russa con dovizia di particolari e la certezza di un disegno interpretativo globale calzante.

Sempre fedele ai presupposti storico-comparativi il Gasparov non trascura mai di informare il lettore sull'alternarsi degli orientamenti culturali,

delle mode, degli influssi delle altre letterature e, nel contempo, esplicita quali risultano le linee di sviluppo ed evoluzione interne al sistema ai vari livelli, evidenziando il rapporto storico-evolutivo esistente tra misure, forme ritmiche, strofa, struttura rimica all'interno della tradizione nazionale.

Ecco dunque che i singoli periodi presi in esame vengono ulteriormente suddivisi in differenti fasi caratterizzate da peculiari tendenze ritmico-metriche (cf. i repertori metrico-ritmici). Tutta la tradizione poetica russa viene dunque ripercorsa, dalle origini fino a Majakovskij ed oltre, con l'attenzione rivolta al funzionamento di specifici meccanismi culturali: la dicotomia "semplice/complesso" nella struttura ritmico-rimico-strofica, il rapporto variabile tra poesia e prosa nelle diverse scuole poetiche e nelle grandi suddivisioni epocali, l'opposizione dialettica tra tradizione ed innovazione, tra nazionale ed allogeno.

Il quadro ottenuto, malgrado gli ovvii pericoli di generalizzazione, è suggestivo e, accanto ai maggiori, anche i poeti minori ottengono la giusta considerazione, il che testimonia della necessità di ulteriori approfondimenti anche in altri settori dello studio letterario.

Riassumere in poche pagine le conclusioni cui il Gasparov giunge nell'analisi dei vari livelli della struttura poetica nel suo divenire storico è compito pressoché impossibile e, in ultima analisi, inopportuno. Molti dei problemi trattati erano già stati affrontati in lavori precedenti e i risultati sono ormai noti e unanimamente riconosciuti: ciò vale per la descrizione funzionale del repertorio metrico nazionale, ciò vale per la ritmica delle misure binarie, ciò vale per la storia della rima russa. L'importanza del libro sta proprio nel presentare per la prima volta insieme la trattazione di tutti quei problemi di teoria e storia del verso russo che il *russskoe stichovedenie* dibatte da almeno sessant'anni. La novità del lavoro del Gasparov non sta solo o tanto nella risoluzione di singoli specifici problemi, quanto nella evidenziazione dei legami storici esistenti tra i singoli fenomeni precedentemente presi in esame.

Uno dei fili conduttori del volume è costituito dall'esigenza di definire il rapporto esistente tra la forma poetica ai vari livelli e il livello semantico (genere, tema, ideologia, scuola poetica). Il Gasparov parte dal presupposto che ogni legame tra forma e contenuto non debba considerarsi organico, bensì storico. Ecco dunque che i legami tematici e di genere vengono analizzati e descritti sulla base dell'evoluzione letteraria in relazione alle grandi differenziazioni epocali (classicismo, romanticismo, realismo) e al loro interno in relazione alle singole tradizioni nazionali e agli influssi stranieri. In questa prospettiva l'A. ricostruisce la storia di numerose "aureole semantiche" (il termine è del Vinogradov), dedicando ampio spazio alla storia delle forme poetiche più caratteristiche della tradizione russa per i singoli periodi.

L'applicazione dell'analisi funzionale ai risultati dell'analisi strutturale del retaggio poetico russo spinge il Gasparov a proporre numerose nuove tesi interpretative che non sempre risultano pienamente accettabili o che, almeno, contrastano con opinioni ormai saldamente radicate.

Per quanto riguarda i problemi di metrica, risulta nuovo l'interesse rivolto alla polimetria musicale del secolo XVIII. In generale, la natura metrica dei testi melodrammatici russi è stata finora poco approfondita, specie in re-

lazione alla loro funzione in ambito sincretico e ai modelli stranieri cui essi si rifanno. Da parte sua il Gasparov tende a riproporre un problema che in precedenza il Višnevskij (1969, 1972) ed altri studiosi avevano trascurato. In realtà, il verso polimetrico del melodramma svolse un ruolo tutt'altro che secondario nella cultura poetica russa ed ancora rimane inesplorato il suo ruolo nella poesia del secolo XIX.

Un problema a parte è costituito dalla definizione dell'*akcentnyj stich*. A questo proposito il Rudnev (nella già citata recensione) contesta la possibilità di impiegare il termine *neravnoudarnyj akcentnyj stich* (per la poesia di Majakovskij, ad esempio), preferendo il termine *svobodnyj rifmovannyj stich*, giacché unico equivalente del metro resterebbe la rima. A mio parere, in casi del genere risulterebbe proficuo un approccio funzionale al problema. Da una parte esiste infatti la tradizione del *ražšnyj stich*, un verso libero rimato, dove però, è importante sottolinearlo, la rima è solitamente baciata e spesso ripetuta; dall'altra esiste il verso accentuale anisotonico di Majakovskij, dove la rima non ripete necessariamente il modello del *raëk*. Pur trattandosi di fenomeni strutturalmente affini, se non proprio identici, essi risultano essere diversi sul piano storico funzionale.

Nell'ambito dei problemi di ritmica, certo la parte più interessante e problematica è ancora una volta quella dedicata al ritmo delle misure bisillabiche e, in particolare, della tetrapodia giambica. Partito dal noto avvicendamento tra legge del principio ascendente e legge di dissimilazione accentuale regressiva del ritmo secondario (ritmo delle posizioni forti), a suo tempo individuato dal Taranovsky, il Gasparov riconosce nella tetrapodia trocaica il catalizzatore ritmico che ebbe influenza sul ritmo del giambo russo. In tal senso, il Nostro dissente dalla nota tesi di Taranovsky, secondo cui il ritmo della tetrapodia giambica dell'epoca puškiniana si forgiò sull'esempio del ritmo della pentapodia giambica di più recente inserimento in ambito russo. Personalmente ritengo l'ipotesi del Gasparov assai verosimile (cf. GARZONIO 1977).

L'approfondita analisi delle caratteristiche ritmiche del giambo russo nei tre secoli della sua esistenza permette al Gasparov di giungere ad uno schema triadico dove il secolo XVIII costituisce la tesi (ritmo discendente con tendenza marcata al ritmo primario), il secolo XIX l'antitesi (ritmo ascendente con tendenza al ritmo secondario) e il secolo XX la sintesi, dove la combinazione dei due modelli ritmici rappresenta lo sviluppo estetico di tutte le potenzialità ritmiche del verso bisillabico. Interessanti risultano anche i riferimenti alle analogie presenti nel ritmo delle misure trisillabiche.

Per quanto concerne la storia della rima russa il Gasparov ripete idee più volte espresse nei suoi lavori precedenti. Il quadro che se ne ottiene è convincente e il ruolo della rima nelle sue diverse forme (dello stesso suo grado ϕ) è chiarito in connessione con le altre scelte di ordine strutturale e con i tratti specifici delle singole scuole.

Qualche dubbio sorge per quanto riguarda la trattazione della strofica. Il fatto è che, come nota giustamente il Rudnev, ancora non esiste un metodo di classificazione concordato delle forme strofiche (specie per quanto riguarda il loro aspetto metrico) e, più in generale, non è ancora risolto il problema del cosiddetto "astrofismo". A mio parere, per il suo stesso carattere di studio

storico-comparato, il libro di Gasparov presenta un grado di approssimazione accettabile nella catalogazione delle forme strofiche e nella presentazione dei dati statistici ad esse afferenti. Certo il metodo proposto da M. Lotman per la compilazione dei repertori metrici di Vostokov (LOTMAN 1979) e Pušskin (LOTMAN-ŠACHVERDOV 1979) risulta più preciso e forse più "scientifico", tuttavia per una trattazione storica generale del verso russo ulteriori complicazioni di carattere 'tecnico' avrebbero potuto rendere il lavoro di troppo difficile consultazione. E poi, detto per inciso, ancora sembra lontano il momento di una chiarificazione metodologica nella catalogazione delle strofe, giacché anche i sistemi ad altissima precisione, come quello proposto dal Višnevskij (1978), non paiono offrire affidabili garanzie di applicazione pratica.

2. Il volume *Problemy teorii sticha* consta di cinque sezioni: la prima costituita da articoli e comunicazioni di vario argomento, la seconda da un saggio postumo sulla *častuška* di B.I. Jarcho, sempre più valorizzato come antesignano del moderno *stichovedenie*; la terza, dal titolo *Diskussii*, presenta due brevi articoli di Cholševnikov e Gasparov in polemica tra loro; la quarta sezione offre tre repertori metrici ed, infine, la quinta è costituita da due ricche bibliografie: la prima, dedicata ai contributi metricologici sovietici dal 1936 al 1957, fu a suo tempo redatta dallo Štokmar come prosecuzione della sua celebre bibliografia del 1936, l'altra, da I. Lilly e B. Scherr, è dedicata agli studi di metrica russa occidentali pubblicati dopo il 1975.

Il saggio di apertura (M.L. Gasparov, *Evolucija ruskoj rifmy* pp. 3-36), certamente il più importante e, aggiungiamo, il più bello, è nel suo complesso già noto, essendo stato quasi completamente stampato a più riprese su pubblicazioni dell'Università di Tartu. La nuova classificazione delle rime russe e i materiali statistici ad essa relativi sono già noti al lettore italiano, essendo state ampiamente trattate in una mia precedente rassegna (GARZONIO 1977-79). La nuova edizione del saggio offre la possibilità di una visione d'insieme del problema e dati più esaurienti. L'impostazione generale del problema e la sua analisi storico-tipologica non hanno comunque subito modifiche. Colpisce dunque il lettore un elemento estraneo al saggio di Gasparov che, tra l'altro, non pare dettato da seri intenti scientifici e stona con il resto della pubblicazione: in nota al saggio di Gasparov la redazione ha ritenuto opportuno notare che, cito testualmente, "la classificazione delle rime fornita nel presente articolo risulta discutibile" (p. 3). Giacché in calce agli altri saggi, nei quali le tesi esposte non sembrano proprio sempre indiscutibili, la redazione non ha ritenuto necessario esprimere il proprio parere, non si capisce proprio il trattamento riservato al saggio di Gasparov.

Il saggio di K.D. Višnevskij, *Vvedenie v strofiku* (pp. 37-57), fornisce i dati statistici riguardanti la struttura strofica di ben 20.503 composizioni poetiche russe. Da essi risulta che il 45% dei testi presenta una struttura strofica. All'interno dei testi strofici risulta che malgrado le grandi potenzialità teoriche di formare strofe diverse in rapporto al numero dei versi, alla diversa chiusa, alla rima e alla diversa misura impiegata, soltanto un numero limitato

di varianti viene effettivamente impiegato dai poeti russi, con una netta prevalenza delle strofe pari su quelle dispari. Dai dati risulta che nel complesso di 8.490 testi esistono ben 1.695 diversi modelli strofici, con ben 579 diversi tipi di quartina, 287 sestine, 292 ottave. Dal punto di vista diacronico risulta interessante il fatto che, mentre nella metrica il grosso delle forme si è venuto costituendo nel XVIII secolo e i poeti delle generazioni successive hanno continuato ad usufruirne, nella strofica ogni diversa generazione poetica ha teso a creare nuovi modelli e ad arricchire l'arsenale strofico della poesia russa.

Nella seconda parte del saggio l'A. fornisce interessanti notizie su singole forme e modelli in rapporto ai legami storico-tematici e di genere. Risulta chiaro che il saggio rappresenta una fase preparatoria per un lavoro più ampio sul problema e dunque al momento necessita di ben più decisi approfondimenti, anche perché non si vedono i collegamenti con quel progetto generale di catalogazione della strofica che il Višnevskij aveva presentato nel precedente volume della serie.

L'articolo di V.E Cholševnikov (*Suščestvuet li stopa v russkoj sillabotonike?*, pp. 58-66) è una ristampa di un vecchio saggio pubblicato in Polonia e non pare di particolare interesse, trattando una questione, l'esistenza dei "piedi" nella metrica russa, da tempo ormai superata. Tra gli altri saggi due sono di impostazione statistico-matematica, — mi riferisco ai saggi di A.V. Prochorov (*O slučajnoj versifikacii...*, pp. 89-98) e di A.N. Kolmogorov (*Analiz ritmičeskoj struktury stichotvorenija A.S. Puškina "Arion"*, pp. 118-124), — e non mi sembra presentino niente di particolarmente nuovo rispetto ai saggi precedenti dei due succitati autori. Il saggio di Prochorov è un'utile integrazione ai noti lavori dello stesso, della Krasnoperova, di Gaspárov e Taranovskij, dedicati alla costruzione dei modelli teorici del verso russo (cf. anche il recente saggio di *Kolmogorov-Prochorov*, 1985).

Il saggio di S.A Matjaš (*O sočetanijach smežnych stichov v vol'nom jambe*, pp. 67-80) fornisce utili dati sulla struttura del *vol'nyj jamb*, mentre il saggio di L.L. Bel'skaja (*O polimetrii i polimorfnosti. Na materiale poezii S. Esenina*, pp. 99-109) tende a dimostrare che il carattere polimetrico della poesia sovietica degli anni Sessanta e Settanta si rifà non solo a Chlebnikov e Majakovskij, ma anche alla poesia di Esenin, della quale fornisce un'analisi approfondita e dati generali convincenti.

Di un certo interesse risultano anche i due saggi dedicati al folclore: mi riferisco all'articolo di A.L. Žovtis *Stich russkoj zagadki* (pp. 81-88) (si veda anche il recente Žovtis 1985) e al saggio di Jarcho *Sootnošenie form v russkoj častuške* (pp. 137-167). Il lettore troverà interessanti annotazioni sul carattere metrico-ritmico delle due forme. In particolare, per quanto riguarda la *zagadka*, viene analizzata la sua natura ritmico-rimica anche in relazione al verso della poesia scritta per evidenti influenze a partire dal secolo XVIII, mentre per quanto concerne la *častuška* risulta interessante la distinzione tra i diversi modelli ritmico-rimici esistenti in connessione con la struttura sintattica e il carattere tematico-intonativo dei testi.

Mentre il saggio di E.G. Safronova *Akustičeskaja osnova stichotvornogo ritma* (pp. 110-117) propone nuovi dati sperimentali sull'aspetto acustico

del verso, dimostrando che la differenziazione tra misure binarie e ternarie è legata a tratti acustici oggettivi, per cui ad esempio, la "cantabilità" delle forme trisillabiche dipende dalla loro struttura acustica, gli ultimi due saggi della prima sezione risultano di carattere prettamente storico-letterario. Mi riferisco al saggio di S.A. Fomičev *Oktavy "Domika v Kolomne"* (*Strofa i sjužet*) (pp. 125-131) e alla comunicazione di T.S. Car'kova *Pervyj russkij slovar' rifm* (pp. 132-136).

Nel primo dei due scritti l'autore ricostruisce la genesi del poema puškiano, collegandolo alla storia dell'ottava in Russia, alla sua evoluzione e alle sue differenti associazioni tematiche. In particolare, il passaggio dell'ottava da elemento peculiare della poesia eroica, in stretta connessione con la tradizione tassiana in Russia, a nuova forma strofica di genere narrativo "bytovoj", è ripercorso alla luce degli avvenimenti storici dell'epoca (dalla rivolta greca del 1822 fino alla guerra russo-turca del 1828-29) e delle diverse prese di posizione del poeta nei riguardi delle polemiche letterarie e giornalistiche del tempo.

Il breve scritto della Car'kova fornisce preziose notizie su un rimario del 1800 del quale rimane una sola copia e non completa. L'autore, un certo Ivan Todorskij, è pressoché sconosciuto; di lui si sa soltanto che scrisse odi e tradusse dal latino. Ed infatti il rimario è di origine chiaramente scolastica e risulta lontano dalla pratica dei poeti coevi. Malgrado il suo carattere rudimentale e approssimativo il rimario costituisce un documento di grande interesse per la storia della lingua russa, specie per gli studi di lessicologia e accentologia.

La polemica tra Cholševnikov (*K sporam o russkoj sillabo-tonike*, pp. 168-173) e Gasparov (*Ešče raz k sporam o russkoj sillabo-tonike*, pp. 174-178) si incentra su uno dei punti fondamentali del *russkoe stichovedenie*: la definizione stessa del verso tonico-sillabico.

In concreto, il Cholševnikov ripete la definizione classica (quella di Žir-munskij e Tomaševskij) secondo cui "il verso tonico-sillabico si fonda sull'avvicendamento rigorosamente regolato di posizioni forti (sillabe forti, ictus) su cui si distribuiscono gli accenti (l'ultimo ictus è sempre tonico) e posizioni deboli, di regola, atone". Secondo il Nostro, tale definizione, pur nella sua approssimazione, risulta assai più appropriata, e dunque scientifica, di quelle fornite dalla linguistica strutturale e, in particolare, di quella che il Trubeckoj costruì sulla base di contrapposizioni privative. In essa tra l'altro leggiamo "L'affermazione secondo cui la versificazione russa si basa sull'alternanza di sillabe toniche ed atone non è del tutto esatta. In realtà si alternano tra loro o sillabe "necessariamente accentate" con sillabe "non necessariamente accentate", o sillabe "necessariamente atone" con sillabe "non necessariamente atone"¹².

Innanzitutto il Cholševnikov critica la terminologia impiegata dal Trubeckoj (il termine *neob'jazatel'no neudarjaemye* in russo significa che si tratta di sillabe tra le quali possono capitare sillabe toniche, ma che comunque nella maggioranza dei casi sono atone, il che certo non può valere per le posizioni forti del verso russo), per poi rilevare contraddizioni più sostanziali, come ad esempio il problema degli accenti forti in posizione debole. Perché gli

le un verso del tipo “Brat/ uprosil nagrady dat’”, è impossibile il verso “Bratu prosil nagrady dat’”.

Citando la nota teoria di Halle e Kayser sul concetto di *stress maximum*¹³ (la sillaba tonica tra due atone all'interno di una sola parola fonetica) il Gasparov giunge a trasformare (A) e (B) in (C): “il verso tonico-sillabico russo è un verso nel quale si alternano regolarmente posizioni che possono essere e posizioni che non possono essere occupate da *stress-maximum*”.

Il Gasparov conclude che pur ammettendo i difetti della definizione di Trubeckoj, non si può tornare a quelle precedenti che risultano comunque contraddittorie e certo non maggiormente “scientifiche”.

BIBLIOGRAFIA

- GARZONIO S.
 1977 *Ritmo e genere alla luce dell'evoluzione della tetrapodia trocaica nel corso del XVIII sec. in Russia*, “Strumenti critici” 1977, n. 34, 444-488
 1977-79 *Tendenze nello studio del verso russo*. “Ricerche slavistiche” 24-26 (1977-79): 213-215
- GASPAROV M.L.
 1974 *Sovremennyj russkij stich. Metrika i ritmika*, Moskva 1974
- HALLE M., KEYSER S.J.
 1971 *English stress: its form, its growth, its role in verse*, New York-London 1971
- KOLMOGOROV A.N., PROCHOROV A.V.
 1979 *Model' ritmičeskogo stroenija russkoj reči, prisposoblennaja k izučeniju metriki klassičeskogo russkogo sticha*. — In: *Russkoe stichosloženie XIX v.*, Moskva 1979, 113-134
- LOTMAN M.JU.
 1979 *Metrika i strofika A. Ch. Vostokova*. — In: *Russkoe stichosloženie XIX veka*, Moskva 1979, 115-144
- LOTMAN M.JU., ŠACHVERDOV S.A.
 1979 *Metrika i strofika A.S. Puškina*. — In: *Russkoe stichosloženie XIX veka*, Moskva 1979, 145-247
- RUDNEV P.A.
 1985 *Rec. a Gasparov M.L., Očerki istorii russkogo sticha. Metrika, ritmika, rifma, strofika*, Moskva 1984. “Izvestija AN SSSR. Serija literatury i jazyka” 44 (1985), 3, 281-284
- Russkoe stichosloženie*
 1985 *Russkoe stichosloženie. Tradicii i problemy razvitija*, Moskva 1985
- TARANOVSKY K.
 1953 *Ruski dvodelni ritmovi*, Beograd 1953

TRUBECKOJ N.S.

- 1937 *K voprosu o stiche Pesen' zapadnych Slavjan Puškina.* — In: *Belgradskij Puškinskij Sbornik*, Beograd 1937 (ripubblicato in N.S. Trubetzkoy, *Three Philological Studies.* — In: *Michigan Slavic Materials* 1963, n. 3)

VIŠNEVSKIJ K.D.

- 1969 *Stanovlenie 3-složnych razmerov v russkoj poezii.* — In: *Russkaja, sovet-skaja poezija i stichovedenie*, Moskva 1969, 207-217
- 1972 *Russkaja metrika XVIII v.* — In: *Voprosy literatury XVIII v.*, Penza 1972, 129-258
- 1978 *Arhitektonika russkogo sticha XVIII - pervoj poloviny XIX v.* — In: *Issledovanija po teorii sticha*, Leningrad 1978, 48-66

ŽOVTIŠ A.L.

- 1985 *Stich v poslovice.* — In: *Russkoe stichosloženie*, M. 1985, 168-178